

Il ministro Fini, e anche il novello meridionalista Raffaele Lombardo, accasato nella Lega Nord, insistono nel sostenere che il governo ha ottenuto dall'Ue la cosiddetta "fiscalità di vantaggio", un provvedimento molto importante per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tutto "falso", hanno denunciato Nicola Zingaretti, Gianni Pittella e Claudio Fava. Purtroppo, non c'è ancora la decisione da parte della Commissione. C'è solo un auspicio politico del Parlamento.



Il Parlamento continui ad essere il motore della discussione sul futuro dell'Europa. Lo ha detto il presidente della Repubblica tedesca, Horst Köhler nel suo discorso a Strasburgo. Il presidente ha invitato a superare l'attuale crisi ripartendo dai principi fondamentali di sussidiarietà, partecipazione e trasparenza. Curioso

l'appello: "Facciamoci ispirare dal disordine creativo dei giovani". Quando Köhler ha marcato con forza il ruolo dell'Europa, dai banchi dell'estrema destra euroscettica sono scattati dei forti mugugni. "Provenivano dai settori dove siedono gli alleati del centro destra italiano", ha commentato Massimo D'Alema.



Il governo contro l'Est

Pronto a prolungare la clausola sul lavoro per i cittadini del recente allargamento Ue

di Anna COLOMBO

Il governo di centro destra non vorrebbe aprire il mercato del lavoro ai cittadini dei Paesi dell'Est. Quelli del recente allargamento. La decisione è stata confermata ieri dal ministro leghista Roberto Maroni e sareb-

be già stata comunicata agli ambasciatori degli Stati entrati nell'Unione appena due anni fa. L'Italia di Berlusconi-Bossi-Fini manterrebbe valida l'opzione del periodo di transizione alle restrizioni del "periodo transitorio del regime di libera circolazione dai Paesi di nuova adesione" almeno

sino al 2009. Maroni ha aggiunto che si tratta di un "orientamento" da confermare dopo le elezioni. La decisione, commenta Antonio Panzeri, vice presidente della commissione Affari sociali, sarebbe "sbagliata e palesemente contraddittoria". Infatti, "viene quasi da sorridere pensando al

ministro La Malfa, il quale più volte critica in questi giorni le decisioni assunte dal Parlamento europeo con la riformulazione della direttiva "Servizi" perché, a suo dire, poco liberalizzatrice, e dall'altro avalla posizioni decisamente protezionistiche che chiudono gli spazi alla libera circola-

zione dei lavoratori dei paesi di nuova adesione". Per il governo possono circolare merci e servizi ma non le persone: un concetto privo, sottolinea Panzeri, di "razionalità economica" e che "mina nuovamente la reputazione europea dell'Italia".

segue a pagina III

Corbellerie sull'euro



di Franco PAPITTO

A sentire Silvio Berlusconi e i suoi alleati, le difficoltà che oggi vive l'economia italiana - declino della competitività e aumento dei prezzi - sono tutte da imputare all'euro e, in particolare, al tasso di cambio della lira che fu a suo tempo "negoziato male". La realtà è ben diversa: il negoziato di cui parla il presidente del Consiglio non è mai esistito perché il valore delle monete nazionali assorbite dall'euro fu dedotto matematicamente dai tassi di cambio che esistevano all'epoca nel Sistema monetario europeo. Quanto al rapporto "ideale" della lira con l'euro, che il premier italiano indica nella "quota 1.500" invece delle 1.936 lire "volute da Prodi", si tratta di pura follia, come spiegano gli esperti della Banca d'Italia e come dicono gli stessi industriali. La "quota 1.500" di Berlusconi corrisponde a una rivalutazione della moneta italiana del 25 per cento che avrebbe distrutto la nostra economia.

a pagina II

L'editoriale

Anche gli estremismi hanno un limite

di Nicola ZINGARETTI

L'altro ieri si è compiuta a Strasburgo l'ultima figuraccia della destra italiana, la Lega è stata espulsa da uno dei gruppi politici più estremisti del Parlamento europeo. Il voto del gruppo "Indipendenza e Democrazia è stato chiaro: venti voti per l'espulsione, otto astenuti e cinque contro (tra cui i 4 leghisti). Il motivo? Troppo estremisti e, soprattutto non è piaciuta ai non italiani del gruppo che le vignette siano state riprodotte sulle magliette indossate dall'ex ministro Calderoli. La Lega, isolata in tutta Europa, è stata abbandonata dagli euroscettici ma è parte integrante della coalizione del governo uscente in Italia.

Nelle stesse ore divampava la polemica sul fatto che per la prima volta nella storia del dopoguerra in un Paese europeo partiti membri del Ppe, Forza Italia e Udc si siano alleati con gruppi e organizzazioni neonaziste e neofasciste.

Martin Schulz, capogruppo del Pse, Graham Watson capogruppo dei liberali e democratici e Daniel Cohn Bendit del gruppo verde a febbraio hanno scritto a Pötering, capogruppo dei Popolari, per dirgli: "siamo in competizione ma ci sono valori che ci accomunano, fate di tutto affinché questo accordo non si faccia".

Poi Martin Schulz ha preso carta e penna e ha scritto ai leader del Ppe per dir loro: attenzione, riflettete sulla gravità di sostenere una coalizione che si allea con queste forze. Aprirete il cielo. In Italia si grida allo scandalo e si denunciano ingerenze.

Nessuno si pronuncia però sulla sostanza della denuncia; si reputa grave allearsi con formazioni apertamente neofasciste.

In nessun Paese europeo accade. Forse, non hanno avvertito neppure il loro presidente Pötering che in conferenza stampa dichiara "il Ppe non accetterà mai il negazionismo dell'Olocausto".

Peccato che nei siti di Forza Nuova, neo alleati anche dell'inconsapevole Pötering, si vendano simboli e oggetti neofascisti. Questa è la destra italiana in Europa. Questa è la destra che l'Europa non intende accettare.

Il summit Ue alla prova dell'energia

di Stefano FASSINA

Il Consiglio Europeo di Primavera, in programma il 23 e 24 marzo prossimi a Bruxelles, è un appuntamento importante, non rituale, sia per l'agenda della discussione, sia per la fase della politica europea in cui si colloca.

L'incontro di primavera tra Capi di Stato e di Governo dei paesi membri dell'Ue fu istituito nel 2000, a Lisbona, quale momento di programmazione e verifica di un ambizioso programma di riforme di medio periodo, "La Strategia di Lisbona" appunto, per fare dell'Europa un'economia basata sulla conoscenza e farla diventare l'area "più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

L'appuntamento della prossima settimana discuterà un piano di azioni messo a punto nell'ambito della "Nuova Strategia di Lisbona", un impianto concentrato su crescita e occupazione rispetto a quello originario, risultato sostanzialmente inapplicato nei suoi primi 5 anni di vita. Come ben documentano De Vincenti e Tangorra in "I dilemmi dell'integrazione. Il futuro del modello sociale europeo", volume in uscita a cura delle fondazioni Gramsci-Cespi, viene di fatto marginalizzata la dimensione sociale (lotta alla povertà, tutela pensionistica, assistenza sanitaria) che nell'impostazione originaria veniva conside-

rata rilevante quanto la dimensione economica per la crescita e l'occupazione.

Apparentemente, l'appuntamento in programma sembra l'ennesima occasione per la firma di ottimi piani di azione privi di qualunque ricaduta reale. Infatti, l'agenda chiama i governi dei paesi membri a ribadire l'impegno, preso già all'avvio dell'originaria "Strategia di Lisbona", ad intervenire su 3 aree considerate prioritarie al fine di rilanciare la crescita economica: investimenti in ricerca ed innovazione; miglioramento della regolazione amministrativa per le imprese; misure per innalzare il tasso di occupazione dei giovani e dei lavoratori anziani. Inoltre, alla credibilità politica dell'incontro non giova la perdita della dimensione sociale. In tale quadro, non è certo la ripetuta enfasi sui risultati posti nei documenti preparatori elaborati dalla Commissione a fugare l'impressione che si tratti soltanto di un altro giro di giostra. In realtà, non è così. Nonostante la sostanziale ripetizione delle misure oggetto dell'impegno dei governi ed il più modesto impianto delle proposte, il Consiglio di Primavera della prossima settimana è importante. Esso potrebbe raccogliere e ravvivare le braci europeiste lasciate sul campo del vertice di Bruxelles del dicembre scorso, quando, a chiusura del semestre Britannico, i 25 governi dei paesi membri arrivarono ad un modestissimo accordo sulle Prospettive Finanziarie 2007-2013. Infatti, vi sono alcuni aspetti in controtendenza in agenda.

segue a pagina IV



Foto di gruppo al vertice dei premier e dei leader del Pse a Praga. Romano Prodi, accanto al presidente Rasmussen, ospite d'onore insieme al presidente del Parlamento europeo Josep Borrell

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

Una villa in Libia

La tensione tra Italia e Libia è diventata, negli ultimi tempi, molto forte. Dopo l'assalto al consolato di Bengasi, motivato dalla maglietta satirica anti Maometto dell'allora ministro leghista Calderoli, i rapporti non sono affatto migliorati. Eppure, il presidente del Consiglio, dopo una telefonata con il colonnello Gheddafi, disse che con la Libia tutto era di nuovo a posto. Poi il Colonnello è tornato alla carica, rinnovando il contenzioso con l'Italia che dura dal tempo della colonizzazione.

Ma non bisogna disperare. L'Italia ha una grande carta da giocare. Cercando negli archivi, si potrà star sicuri che davvero tutto tornerà a posto. Lo si deduce da quanto avvenuto al termine di incontro tra Berlusconi e Gheddafi sotto una tenda nel deserto.

"A ulteriore dimostrazione dell'amicizia e della simpatia tra i due leader, Berlusconi, sorridendo, ha rivelato la disponibilità di Gheddafi di costruire per il premier italiano una villa sul litorale libico. Un gesto apprezzato dal presidente del Consiglio italiano il quale gli ha così risposto: "Se decidessi, però, di far costruire una villa qui, lo farei completamente a mie spese". (Agenzia ANSA, 10 febbraio 2004).

Europea

è anche

NEWSLETTER



OGNI VENERDI

su
www.delegazionepse.it

RADIO



OGNI SABATO

alle ore 11.00
su Radio Lattemiele

www.delegazionepse.it

Primopiano

ACQUA

Per placare la sete dei poveri

Senza acqua non c'è vita e non c'è sviluppo. Come ha detto di recente Romano Prodi, con una battuta secca e lapidaria: "L'acqua è l'acqua. Punto e basta". In previsione del quarto "Forum sull'Acqua" che sta per concludersi a Città del Messico, il Parlamento ha approvato una risoluzione con la quale riafferma l'impegno dell'Europa in un campo decisivo per il raggiungimento degli "Obiettivi del Millennio" nella lotta alla povertà.

Attualmente, un miliardo e duecento milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile.

L'Unione europea, il principale donatore mondiale anche per quanto riguarda le risorse destinate alle reti idriche nei paesi più poveri, deve ulteriormente ampliare le proprie iniziative in una direzione ben precisa.

Per Mauro Zani, il finanziamento europeo per l'acqua potabile deve essere maggiormente finalizzato a progetti di enti e autorità locali che dall'Europa possono assistere più efficacemente le azioni intraprese nei Paesi in via di sviluppo.

Secondo la risoluzione approvata dal Parlamento a Strasburgo, si dovrebbe incentivare la cooperazione decentrata, anche utilizzando una parte delle risorse derivanti dalle tariffe pagate dai cittadini europei. "Basterebbe - afferma Zani - una percentuale minima di queste risorse per alleviare le sofferenze di una parte rilevante della popolazione mondiale".

MANDATO ARRESTO

Governo italiano sotto controllo

L'Italia rimane l'ultima della classe nella trasposizione del mandato d'arresto europeo. Lo riconoscono i 521 deputati che hanno approvato il rapporto della socialista francese Adeline Hazan. Il rapporto, che censura l'Italia per la lentezza e l'approssimazione nell'attuazione del provvedimento, è stato sostenuto dal gruppo del Pse e da una grande maggioranza del Gruppo del Partito Popolare europeo, la famiglia politica che annovera anche Forza Italia. Come ha dichiarato Claudio Fava, membro della commissione per le Libertà civili, Giustizia e Affari interni, "il governo Berlusconi ormai non può più contare nemmeno sul sostegno dei conservatori europei. A meno d'un mese dalle elezioni in Italia, un'altra malinconica conferma sulla solitudine politica dell'Italia in Europa".

L'opposizione del governo italiano al mandato d'arresto ha, infatti, causato grande sconcerto in ambito europeo ed ha caratterizzato tutto l'iter di approvazione di questa misura, che oggi a grande maggioranza è stata definita dal Parlamento europeo come uno strumento chiave per la cooperazione giudiziaria in Europa nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. Questo mandato ha sostituito fra i 25 Paesi dell'Unione il tradizionale sistema di estradizione, semplificando notevolmente le procedure. Nel solo 2004, sono stati emessi 3000 mandati di arresto europei che hanno consentito l'arresto di 1000 persone di cui 650 sono state consegnate alle autorità competenti. (f.p.)